SERIE DEGLI UOMINI I PIU ILLUSTRI NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA CON I LORO ELOGI, E...

ELOGIO

DI

CESARE DANDINI.

EGLI è pur troppo vero che le buone, o malvagie inclinazioni degli uomini si fanno spesse fiate distinguere eziandio nella più tenera età, ed appena hanno essi abbandonate le fasce e la cuna; a guisa appunto di quel tenero arboscello, che dà manifesti segni di scarso, o abbondante frutto alle premurose cure dell'attento Agricoltore fino dai primi dì, nei quali comincia ad allignare sul suolo. Tal verità sembra comprovata bastantemente nella persona di Cesare Dandini (1), di cui tesser dobbiamo al presente gli encomi, il quale nacque nella nostra Firenze intorno all'anno dell'Era comune 1595. dotato dalla natura di docile e vivace talento, per cui fino dalla più tenera fanciullezza speranzò i suoi genitori di volere incamminarsi nella via della virtù. In fatti aveva egli appena terminato il secondo lustro di sua vita, che si pose a studiare il disegno con sommo impegno ed attenzione sotto la cura del Cavalier Curradi, che per anni tre pensò a coltivarlo in tali applicazioni con indicibil premura ed affetto.

Ce-

(1) La Famiglia dei Dandini, siccome si ricava da diverse Schede comunicateci con somma gentilezza dall'eruditissimo Sig. Dottor Gio. Targioni Tozzetti, soggetto assai noto alla Repubblica Letteraria, fu in origine la medesima con quella dei Bargigli, che cominciò in Firenze nel 1441. da Ser Bargiglio da Bargi Notaro Fiorentino. Verso la metà poi del secolo passato cominciò a diramarsi per mezzo di due figli di Bartolommeo, uno dei quali chiamato Niccolò ritenne l'antico casato dei Bargigli, l'altro denominato Piero Mercante in Firenze cominciò a chiamarsi dei Dandini. Fiorirono in questa Famiglia cinque rinomati Pittori, Cesare e Vincenzio fratelli, Piero loro nipote, e Ottaviano e Vincenzino figli del detto Piero.

Cesare [1] frattanto, che non risparmiava fatica alcuna giunse a segno d'imitare perfettamente la maniera del suo direttore, talmente che le di lui opere a gran fatica da quelle del Maestro si distinguevano. Posson far di ciò fede due Quadri lavorati da esso in quel tempo, uno dei quali rappresenta San Francesco e S. Domenico in atto di abbracciarsi, e l'altro S. Caterina Vergine e Martire [2]. In questa Scuola per altro essendo egli alquanto invidiato, stimò bene di passare sotto la direzione di Cristofano Allori, la quale apportar gli poteva somma utilità e vantaggio; ma quì ancora trovandosi poco sodisfatto degli altri condiscepoli attese alcune indiscrete burle, che gli furono fatte da quegli scorretti giovani, volle piuttosto accomodarsi con Domenico Passignani, che conosciuta la di lui ottima inclinazione a tutto ciò, che risguardava l'arte del dipingere, seco lo condusse a Pisa in aiuto di una grand' opera, la quale esso eseguir doveva nella Cattedrale di detta Città.

Frattanto accaduta la morte del Passignano, rimase questi in una perfetta libertà, per cui tornato a Firenze si dette ai passatempi ed ai divertimenti della caccia, tralasciando gl'incominciati studi e i giornalieri esercizi. Nulladimeno fece in questo tempo alcune Pitture, nelle quali non abbandonò mai una certa sua maniera diligente e fondata sull' imitazione del naturale. Tale riescì un ritratto di un suo zio paterno, e un Quadro rappresentante le nozze di Cana di Galilea fatto da esso per Cammillo Terriesi, ed altre operette di non molto rilievo, siccome furono alcuni rami dimostranti vari ritratti di Femmine. La Tavola però della Vergine con S. Michele che calpesta il Demonio, e S. Colombano, che tiene avvinto l'istesso spirito con pesante catena meritò al nostro Professore la pubblica approvazione.

Vedendo Cesare che le sue distrazioni dagli studi lo avevano quasi portato alla miseria, ed osservando molti condiscepoli suoi inalzati a qualche grado di fortuna pensò di rimettersi con tut-

(1) Era questi di bello aspetto, e di pittoresche perfezioni, lo che mosse il Curradi a ritrarlo in diversi componimenti, e particolarmente nella persona di un Giovane in una Tavola fatta per la Madonna dei Ricci di Firenze.

(2) Fece ancora in tal tempo una testa di un *Ecce Homo*, che fu collocato tra le più belle Pitture di valenti Professori nella Case del Sig. Giusto Subtermans, ove capitato un giorno Pietro da Cortona con Vincenzio Dandini fratel'o di Cesare, e veduto un tal Quadro senza sapere chi fatto lo avesse, non potè fare a meno di non lodarlo sommamente insieme con Giusto. Vincenzio peraltro riconosciuta la fattura di Cesare non volle scoprirne l'Autore, dubitando di diminuire il buon concetto a quell'opere.

anno 1625. fu prescelto da Gio. Batista Lapicini (1) per condurlo a Pisa in suo aiuto per le copie che far doveva di molte famose tele in quella Cattedrale esistenti. Quivi avendo sofferto alquanti incomodi a motivo dell'aria, lasciato il Lupicini infinitamente sodisfatto dell'opera sua, riprese la via di Firenze, dove Fra Gio. Batista Cantini dell'Ordine dei Servi di Maria occupando allora il posto di Sagrestano nel Convento della Nunziata, volle lasciar memoria di se stesso alla posterità con erigere una Cappella in uno spazio fra la Chiesa, e la Sagrestia, e volle inoltre, che il Dandini decorasse l'Altare di essa con una sua Tavola. Infatti dipinse egli una tela per detto luogo, in cui si osserva riportato con nobile maestria un Cristo morto, da due Angioli sostenuto, con altri Angioletti, che tengono i Misteri della passione, e due Beati dell'Ordine dei Servi di Maria genuflessi adorando il Sacro esangue Corpo, e nel lembo della Sindone del Signore si legge il nome di Cesare, e l'anno, in cui dette l'opera per terminata, che fu nel 1625. Nella medesima Chiesa ancora della Santissima Annunziata in una Cappella verso l'Altar Maggiore si osserva una Tavola dimostrante la Vergine con alcuni Angioletti, S. Iacopo Apostolo e S. Rocco genuflessi. Intorno a quel tempo dipinse per i Monaci di Vallombrosa una bellissima Tavola esprimente la conversione di San Paolo per la Cappella dedicata al detto Santo, ove ancora fece alcune lunette con varj fatti del Santo Apostolo, nelle quali vedesi la maniera del Cav. Curradi suo primo Maestro, come pure alcuni suoi Quadretti per il Venerabile D. Pietro Migliorotti eremita delle Celle per il suo Romitorio contiguo a quel Monastero.

In questo mentre dalla Germania essendo ritornato a Firenze il Principe D. Lorenzo, e seco avendo portato molte bellissime stampe, ordinò a Cesare di ricopiarne alcune con i colori di proporzione quanto il naturale. Una fra le altre rappresentante un Cavadenti terminata con tutta la perfezione dell'Arte fu da questo Serenissimo regalata all'Arciduchessa d'Austria, e Gran-Duchessa di Toscana, e meritò di esser posta fra le sue nobili Pitture della Villa dell'Imperiale. Per l'istesso Sovrano fece entro un Clavicembalo in piccole figure l'Istoria di Euridice morsa dalla Serpe con

(1) Fu questi un ottimo scolare del Cigoli.

con molte Femmine in vari gesti e attitudini maravigliosamente espresse, siccome ancora un San Girolamo mezza figura in atto di studiare, il quale talmente si attirò l'ammirazione di tutti, che di subito se ne trovarono quà e là sparse moltissime Copie (1).

Per tali celebratissimi lavori venivano di continuo ricercati i componimenti del di lui famoso pennello non solo dai Signori Fiorentini, come da molti dilettanti di altri Castelli e Città. E in vero dire dipinse due Quadri di mezze figure per il Marchese Bartolommeo Corsini, nei quali dimostrò la Pittura, e la Poesìa; ed un Ovato, in cui nobilmente espresse un' Artemisia (2). A Giovan Batista Severi, celebre musico, terminò, oltre la morte di Zerbino, in una figura al naturale, una Tavola di circa nove braccia di altezza, e larga proporzionatamente, in cui effigiò S. Carlo Borromeo nella Patria celeste con molti Angioli in atto di sostenere le insegne delle dignità possedute in terra dal detto Santo, e vi riportò S. Gio. Batista, S. Lorenzo, S. Francesco, e S. Barbera (3). Per il medesimo finalmente in altro Quadro delineò maestrevolmente una Cena del Signore. Inoltre per il Cardinal Gio. Carlo dei Medici ritrasse la Checca Costa famosa Cantatrice, ed un suo Concetto di due figure esprimenti un Giovane in atto di disegnare, ed una Femmina, che lo distoglie da quelle applicazioni, e per l'istesso Porporato dipinse ancora una Femmina figurata per la Carità con tre Putti vista di sotto in sù, che fu posta in uno spazio di volta in una stanza a terreno del suo Casino di San Marco (4). Nel Giardino poi del Marchese Riccardi posto in Valfonda di Firenze si vede di esso Professore un' Arianna da Teseo abbandonata (5).

Nel-

(1) Quest' Opera ritrovasi di presente nella Real Villa della Petraia, con l'altra di Galatea nel Mare sopra un carro tirato dai Delfini con appresso varie Femmine ed Amoretti.

(2) Servì questo di accompagnatura ad una simile fatta da Vincenzio suo fratello dimostrante una bellissima Baccante.

(3) Quest' Opera fu mandata nella Città d'Ancona, ove all' Autore acquistò gran rinomanza per la sua singolar bellezza.

(4) Il Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti poc' anzi nominato oltre tre Quadri abbozzati possiede di mano di questo Artefice il ritratto di una Salvetti Acciaioli in forma di Flora con un mazzetto di fiori, la testa di Niccolino Musico del Cardinal Gian Carlo dei Medici della quale si è poi servito in vari Quadri, come ancora una Madonna con Gesù Bambino, e San Gio. Batista, una replica della quale è nelle stanze degli Spedalinghi del Regio Spedale di S. Maria Nuova.

(5) Fece Cesare Dandini un bellissimo

Qua-

duzioni di Ceſare, e ſono una tela della naſcita di Maria, e un' altra per la Chieſa dei Cappuccini nel Contado di detto luogo. In Iſpruch mandò ſimilmente un Quadro dell' Auguſtiſſima Trinità ordinato dalla Sereniſſima Arciduchesſa Claudia.

Non ſi poſſono di preſente da noi laſciare ſotto ſilenzio altre onorate fatiche del noſtro Dandini, eſſendo queſte annoverate fra le più eccellenti e più belle compoſizioni del di lui vivace penſiero, fra le quali ſi conta l' Iſtoria dell' Orazione di Mosè ſul Monte, in cui fece vedere un numero infinito di figure maravigliosamente diſpoſte, e due Quadri (1) che reſtarono per la ſua morte imperfetti, in uno dei quali riportò la Carità; ed è altresì da rammentarſi (2) la Tela di circa ſette braccia, a cui aveva dato cominciamento alcuni anni avanti la ſua morte, nella quale aveva condotto un Mosè, allor che fa ſcaturire l'acqua dalla Pietra per confortare il ſuo Popolo ſitibondo, e che reſtò interrotta per una fiera malattia di petto, la quale fu l'ultima della ſua vita avendogli apportata la morte il dì 8. di Febbrajo del 1658.

Fu da molti compianta la perdita di un Profeſſore di tanto merito ſempre intento a proteggere gli Artefici, e l' Arte iſteſſa, e ſpecialmente i Giovani, che incamminar ſi volevano a tali ſtudi, i quali, oltre il dar loro ſoccorſo con la propria direzione ed ammaeſtramento, non abbandonò giammai in qualunque altra loro indigenza e biſogno. Molti perciò deſiderarono di metterſi ſotto la ſua guida, fra i quali oltre Vincenzio Dandini di lui fratello minore, annoverar ſi poſſono a ragione Stefano della Bella, Aleſ-

Quadro rappreſentante la Pittura, e la Poeſia ſedenti ſopra le nubi in atto di baciarſi, e ne fece un dono all' Accademia dei Pittori, dove in una di quelle ſtanze tuttavia eſiſte. Un ſimile, ma alquanto minor fatto dal medeſimo, ſi conſerva nella celebre Quadreria del Palazzo Riccardi, quale va in ſtampa aſſai ben diſegnato e intagliato in rame dal fu Giuſeppe Zocchi Fiorentino, Pittore univerſale e valente. Nel detto rame fu quell' Opera, per la ſua bellezza attribuita a Giovanni da S. Giovanni; ma è uno sbaglio, eſſendo eſſa ſicuramente di Ceſare, quale ne fu l' Autore ed eſeguì tanto l'una che l' altra. Il detto rame fu acquiſtato da queſto Sig. Tommaſo Patch Pittore Ingleſe.

(1) Furono terminati a fine i detti lavori da Vincenzio Dandini ſuo minor fratello anch' eſſo valente Pittore.

(2) Queſto Quadro che moſtrava volere eſſere una delle più belle opere del Dandini fu fatto terminare dalla Granduchesſa Vittoria della Rovere a Pietro Dandini nipote di Ceſare, e gli fu dato luogo nella Villa del Poggio Imperiale.

Alessandro Rosi, Antonio Giusti, Gio. Domenico Ferrucci e finalmente Iacopo Giorgi sommamente affezionato al Maestro. E per dar termine al nostro ragionare sopra l'infinito merito di Cesare Dandini diremo brevemente esser egli stato nei suoi componimenti di una dolce e delicata maniera, ed aver condotto le sue Pitture con gran diligenza e studio, dando alle Teste una bell'aria e vaghezza, e talvolta spargendo sopra le medesime alcuni vivi riflessi, che in vece di toglier loro la somiglianza del naturale arrecarono anzi che nò una somma grazia ed una vaghezza particolare.

VINCENZIO DANDINI PIT: FIOR:

ELOGIO

DI

VINCENZIO DANDINI.

NEL TEMPO in cui nella Città di Firenze fiorivano Uomini nelle Belle Arti famosissimi, la Famiglia dei Dandini produsse cinque celebri Pittori, trai quali Cesare e Vincenzio si segnalarono in particolar maniera. Avendo Noi pertanto tessuto gli Elogj di Cesare ragion vuole, che adesso facciamo di Vincenzio suo fratello onorevole ricordanza. Trasse questi i suoi natali nella nostra Città di Firenze negli anni di Cristo 1607., e avendo fino dalla sua più tenera età dimostrato un genio non ordinario per le cose che dal disegno singolarmente dipendono, bene e saggiamente giudicò Cesare di secondare la naturale sua inclinazione, e dare a lui gli ammaestramenti a tal'uopo confacevoli. Ma di lì a non molto tempo essendo stato costretto Cesare per alcune disavventure a star lontano dalla Città; fu perciò obbligato a continovare i suoi studj sotto la direzione del Passignano, di Matteo Rosselli, e di Andrea Comodi rinomatissimi Professori. Quanto grandi fossero gli acquisti di Vincenzio, si può da chicchessiasi dedurre non tanto dalle luminose scorte, dalle quali era guidato nella difficil carriera della sua professione, come ancora dal vivissimo desiderio, che nutriva di giunger ben presto al di lei perfetto conseguimento. La qual sua inesplicabile brama essendo stata benissimo ravvisata dal nominato Cesare, dopo il suo ritorno alla Patria non tralasciò di procurargli tutti i mezzi possibili, onde nella incominciata impresa riescire, e diventar potesse un valente Pittore. Conoscendo poi, che dallo studio delle produzioni dei più

valorosi Artefici, le quali nella illustre Città di Roma sparse per ogni dove si trovano trarre Vincenzio poteva grandissimi vantaggi, onde averebbe arricchito l'animo suo di utilissime cognizioni, non tardò molto a mandarlo in quella Metropoli, affinchè perfezionar si potesse nell'Arte del dipingere. Appena giunto Vincenzio in quella insigne Capitale si pose nella fioritissima Scuola di Pietro da Cortona, e nel tempo della sua permanenza continuamente s'impiegò nell'osservare diligentemente le fabbriche sì antiche che moderne, nel misurare esattamente le proporzioni delle Architetture, nel disegnare tutti i rottami di antichità, e nel copiare particolarmente i bassi-rilievi degli Archi di Tito, e Costantino, della Colonna Trajana, e altre cose di simil genere per imparare il modo di dare un miglior corpo e rilievo alle figure.

Nè in queste applicazioni soltanto si acquietò l'animo suo, mentre si occupò ancora a disegnare più volte Statue moderne e antiche in diverse vedute, e particolarmente quelle di Michelangiolo, nè tralasciò di ricopiare in matita e in acquerello le opere di Raffaello da Urbino, le quali servono di nobile ornamento al Vaticano e alla loggia dei Ghigi, e quelle di Polidoro da Caravaggio, del Domenichino, del Lanfranco, dei Caracci, e finalmente le Pitture della Sala dei Barberini con altre invenzioni, di Pietro da Cortona suo precettore. Mediante tali applicazioni, e la fida scorta del valoroso Maestro acquistò una franchezza tale nel disegnare, e una maniera così vaga e corretta nel colorire, che in breve divenne bravo imitatore di quella eleganza di stile; e di quella nobile invenzione, ond'era il Cortonese Pittore riccamente dotato.

Da simili continui esercizj praticati da Vincenzio in Firenze e in Roma ebbero la principal origine i suoi maravigliosi avanzamenti; i quali furono tali, che mossero Pietro da Cortona a persuaderlo ad esporsi al cimento in concorrenza di diversi valorosi studenti di fare un disegno in acquerello, proposto in quell'anno dall'Accademia di San Luca, esprimente il diluvio Universale, ed arricchito di molte figure in diversi atteggiamenti e difficili espressioni situate (1). In tale impegnosa occorrenza non omesse Vin-

(1) Questo bellissimo disegno era posseduto dal Baron Filippo Stosck, ma dopo la sua morte essendo stata venduta la copiosa raccolta di stampe e disegni ad un Inglese, si può verisimilmente credere che al presente si trovi in Inghilterra.

[illegible], come chiaramente si ricava dalle molte figure ſtudiate e provate più volte in varie poſiture e attitudini eſiſtenti appreſſo l'eruditiſſimo Signor Dottor Giovanni Targioni Tozzetti, il quale ci ha con ſomma gentilezza comunicate le notizie alla vita di queſto Artefice appartenenti. Egli adunque rieſcì così bene in queſta malagevole impreſa non ſolo nella gran moltiplicità delle figure, ma ancora nella viva attitudine dei moti e affetti dell'animo, che gli fu di comun conſenſo accordato il premio ſolito diſtribuirſi da quell'inſigne Accademia, e fu dipoi eletto Principe della medeſima [1].

Quantunque Vincenzio ſi foſſe renduto molto abile nel maneggiare i pennelli; tuttavia però dopo il ſuo ritorno alla Patria, e dopo avere aperto Scuola da ſe ſolo [2] in Firenze non volle traſcurare le ordinarie ſue applicazioni frequentando l'Accademia del nudo, ſovente ſtudiando e riſtudiando le opere, che andava facendo, e copiando finalmente per ſua maggiore inſtruzione in matita o in acquerello le fatiche dei Maeſtri i più eccellenti nell'Arte. Conoſcendo inoltre, che non ſi potevano rappreſentare in Pittura ſenza errori, e con le giuſte proporzioni i corpi umani non ſi contentò perciò di eſſerſi indefeſſamente occupato nel diſegnare il nudo dell'Accademia, ma ſi dette ancora allo ſtudio dell'anatomia, e ad oſſervare con grand'accuratezza tutte le preparazioni anatomiche fatte ſul vero cadavere umano. Per renderſi poi viepiù familiari tutte le parti, che ſi uniſcono a formar la Pittura, varj furono gli ſtudj di Architettura civile, di Proſpettiva e di Ottica, nei quali impiegò i ſuoi rari talenti.

Corredato di queſte previe e intereſſanti cognizioni ſi acciſe a dimoſtrare la ſua gran perizia nell'Arte, e la franchezza, che poſſedeva nel colorire. La prima opera pertanto da eſſo eſpoſta al pubblico fu uno sfondo dipinto a freſco nella Real Villa del Poggio Imperiale, dove di ſotto in sù rappreſentò l'Aurora ſul cocchio accompagnata dalle ore, lavorata con sì bella grazia e leggiadria, e con macchia sì elegante, che chiunque la vede reſta grandemente ſorpreſo. Fece dipoi un gran Quadro per i Gran-
Du-

(1) Ved. l'Abecedario Pittorico.

(2) Le ſtanze, dove Vincenzio dipingeva e teneva Scuola, furono quelle che reſtano lungarno ſotto la fabbrica dei Monaci Valombroſani di Santa Trinita corriſpondenti in Parione. In queſte continuarono la loro Scuola i Dandini fino alla morte di Ottaviano.

Duchi di Toscana, che conservasi nella Real Villa della Petraia, esponente il Sagrifizio di Niobe, in cui si vedono le figure di bellissimi atteggiamenti arricchite, e adorne di vaghe, e ben disposte pieghe nei panneggiamenti, dimodochè l' Artefice riscosse non ordinaria lode dagl' Intendenti, e particolarmente da Pietro da Cortona suo precettore.

Tali componimenti incontrarono talmente l'universale applauso, che subito Vincenzio fu chiamato a lavorare nella Chiesa di Sant' Ambrogio, dove nella prima Cappella dei Cardinali posta a mano sinistra vedesi di sua mano la Tavola dell' Annunziazione di Maria Vergine. I Padri Francescani di Ognissanti gli dettero parimente la commissione di dipinger quattro Tavole, nella prima delle quali all' Altare, dove in un Tabernacolo dorato si custodisce la tela rappresentante S. Bernardino con l' impronta del Nome di Gesù, Vincenzio lavorò in alto la Tavola dei Santi Bernardino e Giovanni da Capistrano difensori dell' adorazione di tal Nome Santissimo; nell' altra poi colorì l' Immacolata Concezione; nella terza San Pietro d' Alcantara; e finalmente nell' ultima espresse Sant' Anna e S. Giovacchino tenenti per la mano la beatissima Vergine loro figlia con alcuni Angioli in alto, figure condotte tutte a termine con buon disegno, e colorite con bella forza e vivezza. Mirabile è altresì la Tavola della piccola Cappella posta sotto l' Organo di Santa Felicita, in cui mirasi in ginocchioni assieme con alcune sue Monache d'avanti al Vescovo di Firenze la Beata Berta dei Bardi (1), da cui riceve la benedizione e l'approvazione della sua regola. Nella Cappella eziandio dei Signori Marchesi Riccardi vedesi un Cristo in atto di fare orazione nell' Orto, donato dal Dandini allo spogliatojo di San Benedetto Bianco, dal quale il Riccardi avendolo avuto in vendita, fu dal medesimo Vincenzio rifatto il Cristo portante la Croce, ch'è al presente nel medesimo luogo.

Molti poi furono i lavori eseguiti per particolari persone; delle quali tutte non staremo a far menzione, e ci contenteremo soltanto di rammentare il bellissimo Quadro grande circa sei braccia denotante il Popolo Ebreo, che porta a Mosè e ad Aronne le

(1) Per dipingere il volto della sopraddetta Beata tenne al naturale il Gabbiani suo discepolo, che allora era giovanetto e d' un' indole così adattata al suo bisogno, che n' espresse fedelmente l' effigie.

come ancora un ovato, che conſervaſi appreſſo la nobiliſſima famiglia Corſini, che rappreſenta una belliſſima Baccante, e lavorò due diverſe eſpreſſioni della Carità laſciate imperfette da Ceſare ſuo fratello (1). Sono parimente poſſeduti dal Sig. Dottor Giovanni Targioni Tozzetti due Ottagoni, uno dei quali dimoſtra S. Giovan Batiſta giovinetto, che ſi parte dalla caſa paterna per andare al deſerto, e quando ſi licenzia da San Zaccaria e Santa Eliſabetta, e l'altro Santa Cecilia e San Valeriano, ai quali un Angiolo preſenta una ghirlanda di fiori nell'atto che fanno orazione. Ritiene ancora il nominato Signore una belliſſima teſta di un giovane armato fatta forſe per rappreſentare San Giorgio, che prende il lume di ſotto in sù eſpreſſa con una gran fierezza; e il Sig. Luogotenente Fiſcale Scaramucci poſſiede una mezza figura ideale d'uomo di mezza età, la quale ſebbene non terminata dimoſtra la perizia del Pittore.

Somiglianti opere accrebbero al Dandini il credito e la reputazione, e perciò diverſe Città e luoghi ſuburbani di Firenze vollero avere qualche opera delle ſue mani. Per la qual coſa dipinſe a freſco un Cenacolo per un Refettorio di Religioſi diſtante alquanto dalla noſtra Città, al quale dette compimento con ſomma bravura Pietro ſuo nipote. Per la Chieſa di San Domenico della Città di Prato fece una Tavola grande, nella quale effigiò San Diacinto diſcacciante il demonio con una bella moſſa e riſoluzione della figura del Santo accompagnata da ben diſtribuite pieghe di abiti, e da un vago colorito. Terminò eziandio per ordine del Padre Abate D. Remigio Bucci per la Badia dei Camaldoleſi di Arezzo un'altra tela con S. Carlo Borromeo e San Pietro Zoerardo. In una delle Chieſe della Città di Colle vedeſi di ſua mano l'Adorazione dei Magi, e nel medeſimo luogo due Quadri laterali, in uno dei quali a man deſtra è il batteſimo del Redentore, e alla ſiniſtra il miracolo della converſione dell'acqua in vino operato da Criſto nelle nozze di Cana di Galilea, per non ricordare diverſi Quadri fatti per varie particolari perſone, e mandati fuori della Toſcana.

Dopo avere impiegato per molti anni i ſuoi pennelli in bene-

(1) Si può intorno a ciò vedere il Baldinucci nella vita di Ceſare.

nefizio del pubblico, dopo cinque mesi di penosa malattia terminò di vivere nel 1675. il dì 22. di Aprile, e fu a norma della sua ultima disposizione sotterrato nella Compagnia di S. Benedetto Bianco, dov'era solito frequentare per esercitare gli atti di Cristiana pietà, e dov'erano stati sepolti Cesare e Ottaviano suoi fratelli, e Pietro lor padre.

Fu Vincenzio di statura bassa, di temperamento gracile, ed aveva una guancia deformata da una cicatrice succeduta ad un'ampia scottatura, che si fece da fanciullo, dal che fu chiamato per soprannome il Bruciatino. I suoi costumi furono integerrimi, e soda la sua pietà, e fu molto umile e caritatevole. Nelle sue pitture si ravvisa una somma franchezza e felicità, e una grande e copiosa invenzione. Fu assai valente nella disposizione, sicuro, facile, diligente e corretto nel disegnare. Le sue pieghe, e i suoi panneggiamenti dotati sono di sodezza e proprietà, e disegnati più volte per condurli a termine con la maggior esattezza e perfezione, siccome faceva in qualsisia altra parte e ornamento; e nel suo forte colorito risplende una non ordinaria vaghezza. Perlochè si può francamente affermare, che superasse Cesare suo fratello nella maniera più morbida e più naturale, e nell'esattezza del disegno, benchè gli fosse di gran lunga inferiore nella lindura e pastosità delle tinte. Egli ha disegnato molto di acquerello, d'inchiostro e di filiggine, molto di matita rossa in carta bianca, e moltopiù di matita nera coi lumi di biacca in carta tinta a tempera, di lionato, o turchinetto, e in tal carta appunto sono i disegni più ragguardevoli; e nell'altra facciata della carta non tinta sono perlopiù delineati schizzi e pensieri maravigliosi. Nel dipingere fu assai modesto, mentre nelle sue opere non ha fatto cosa alcuna, che possa offendere la modestia di veruno, e ciò crediamo esser principalmente derivato non tanto dall'esser egli stato uomo onesto e timorato di Dio, come ancora fedel seguace e ammiratore della dottrina del Padre Girolamo Savanarola, il quale al riferire del Nardi nelle Storie Fiorentine, nelle sue prediche si affaticava moltissimo per togliere il detestabile abuso di dipingere cose oscene.

Fu inoltre Vincenzio amorevolissimo coi suoi Scolari, dei quali n'ebbe molti, che gli fecero grande onore, e ai quali comunicava le cose dell'Arte sua con grande attenzione e premura fino

cenzio Pollini fiorito nel 1673., di Antonio Riccianti, di Lorenzo Castelli, di Michele Noferi morto nel 1661. e di Gio. Batista Marmi, rammenteremo specialmente Anton Domenico Gabbiani, Gio. Batista Foggini (2), dei quali parleremo a suo luogo, e Piero Dandini suo nipote (3), che divenne dipoi famoso Pittore. Re-

(1) Vedasi il tomo V. delle lettere Pittoriche, ove se ne trovano alcune scritte da lui al Gabbiani stato suo discepolo, mentre si trovava in Roma sotto la direzione di Ciro Ferri. Se ne leggono sette di seguito dalla pagina 188. fino a 195. ove ne segue una di Pietro Dandini responsiva alle condoglianze del Gabbiani per la morte seguita di Vincenzio suo zio.

(2) Alcuni pretendono esser egli stato allievo di Iacopo Giorgi scolare di Cesare Dandini.

(3) Questi fu figlio di Ottaviano, e nacque in Firenze nel 1646. Attese da principio allo studio delle lettere, e dell' Aritmetica, e sotto Valerio Spada imparò a scrivere e toccare in penna, e dette diversi saggi di bellissime grottesche. Ma Valerio vedendo la sua gran disposizione per la pittura consigliò il padre a farlo applicare a tal professione; onde lo affidò a Vincenzio suo zio, e col'o studio della Geometria, Prospettiva, Anatomia, e del nudo, e col disegnare le statue antiche, e le opere del Buonarroti acquistò tal franchezza, che giunse a fare ancora all' improvviso qualsisia invenzione. Andò dipoi a Roma, a Venezia, a Modena, a Bologna, e in altre parti della Lombardia, e studiò sopra i dipinti dei più famosi valentuomini, onde si rendette molto abile nel colorire. Innumerabili furono le opere da esso eseguite, sì per Firenze, e per la Toscana, quanto ancora per fuori di essa, in alcune delle quali non si ravvisa diligenza veruna, in altre grandissima, perchè adattava i suoi pennelli a tutti i prezzi. Fu ancor esso molto pio, e ebbe diversi Scolari, trai quali oltre ad Ottaviano e Vincenzio suoi figli si dee annoverare Antonio Pugliesch, Andrea Scacciati, Giovanni Cinqui, Giovanna Fratellini, Gio. Batista Buonenove, Valerio Baldassarri da Pescia, Gio. Maria Ciocchi, Andrea Righi da Empoli, ed altri. Morì in età di anni 66. nel 1712., e fu sepolto nella Compagnia di S. Benedetto Bianco. Le principali sue opere sono la Pittura, che vedesi nella volta della stanza dei ritratti dei celebri Pittori della Real Galleria, e la bellissima Cupola coi quattro Angoli della Chiesa di Santa Maria Maddalena dei Pazzi, come ancora una gran facciata nella Sala del Palazzo del Pubblico a Pisa, ove con gran vivezza d' immagini espresse la presa di Gerusalemme, la qual' opera è dipinta a fresco, e se ne conserva in Firenze un bel modello dipinto a olio nella raccolta del Sig. Ignazio Hugford. Lavorò per la Serenissima Vittoria della Rovere, nella Villa del Poggio a Cajano, e nel Palazzo dei Pitti fece i ritratti sì di lei, che di tutti i Principi suoi figli e nipoti. Fu particolarmente impiegato da Cosimo III. nella Villa della Petraia, dove dipinse tutta la Cappella terrena. Esercitò ancora per ordine del Principe Ferdinando i suoi pennelli in varie stanze della Real Villa di Pratolino, e in modo particolare nella gran Sala del Trucco. E' opera eziandio delle sue mani la Cupoletta della Tribuna, che vedesi nella Chiesa delle Monache di S. Francesco, e l' altra anche migliore in Cestello nella Cappella dedicata a San Bernardo, ove colorì i quattro Angoli, le tre Lunette, e la Tavola del detto Santo. In Santa Maria Maggiore è lavoro delle sue mani la Tavola rappresentante San Francesco in atto di ricevere le Stimate; nella Chiesa della Santissima Annunziata alla seconda Cappella a mano destra ha espresso un fatto miracoloso del Beato Giovacchino Piccolomini; e in quella delle Monache di San Giovannino all' Altar Maggiore la Decolla-

Recherà finalmente maraviglia a chicchessiasi, che Vincenzio, di cui abbiamo parlato abbia lasciato al pubblico sì poche opere in paragone di altri Pittori, i quali fiorirono in gran numero ai suoi tempi. Ma speriamo che sia per restare il leggitore appagato, se sarà con noi riflessione, che tanto Cesare quanto Vincenzio poco si occuparono nel dipingere a fresco, e molto a olio, nel qual genere di Pittura lavorarono moltissimo, e particolarmente per private persone, per le quali fecero un numero grandissimo di Quadri, che sparsi si trovano per ogni dove nelle case dei nostri Concittadini.

Si dee inoltre avvertire il leggitore, che il ritratto posto in fronte al presente Elogio è ricavato da quello fatto in carta di poco contorno da Anton Domenico Gabbiani, come si suol dire alla macchia, posseduto al presente dal Sig. Ignazio Hugford, non sapendosi, che di sua mano egli siasi mai dipinto.

lazione di S. Giovanni. Nell' Oratorio del Melani scorgonsi di suo molte opere nei due ingressi, oltre la Tavola dell' Altare della Compagnia rappresentante la Purificazione di Maria Santiss. Mirasi finalmente dipinta nella Casa Orlandini tutta la volta di una gran stanza, con molte altre in quella dei Signori Corsini, con diverse nella Real Villa di Lappeggi.